PEDITES SINGVLARES A BURIDAVA

Un importante papiro scoperto in Egitto e pubblicato nel 1925, e alcuni ritrovamenti archeologici avvenuti posteriormente a sud di Rîmnicu Vîlcea, hanno offerto nuovi contributi alla conoscenza del centro geto-dacico di Buridava e della tribù dei buri residente in questa regione [1]. Una recente scoperta archeologica getta una nouva luce sull'importanza che ha avuto tale centro nel periodo delle operazioni militari romane per la conquista della Dacia.

Sul sito della vecchia Buridava romana (corrispondente oggi al villaggio Stolniceni, presso il com. Rîureni, reg. Argeş), l'Istituto archeologico dell'Accademia della Repubblica Popolare Romena, in collaborazione col Museo di Rîmnicu Vîlcea, ha fatto alcuni sondaggi archeologici. Le ricerche hanno avuto piuttosto un carattere informativo poiché il terreno, in questo luogo, era stato sconvolto dalla costruzione delle vecchie case del villaggio Stolniceni. Una presentazione dei risultati dei sondaggi è in corso di pubblicazione [2]; in questo studio quindi ci soffermeremo solo su alcuni dati relativi alla scoperta che piú direttamente ci interessa.

È stato eseguito uno scavo fino alla terra viva, lungo m. 22, largo m. 15 e profondo fino a m. 1. Mediante trincee è stata anche sondata la superficie circonstante. Si è potuto cosí costatare che al di sopra dello strato alluvionale, il piú antico strato di vita era quello geto-dacico corrispondente all'ultima fase del periodo Latène. Un'abitazione dacica che si trovava in questo punto era stata distrutta e poi il terreno era stato livellato per dar luogo a costruzioni romane. In una fossa presso il focolare di questa casa sono stati rinvenuti un vaso dacico e una lucerna fatta con una lamina di bronzo. Dopo aver livellato il terreno con i modesti resti di case geto-daciche, i Romani vi hanno sopra inalzato una costruzione con grossi muri di m. 0,70 fino

[1] A. S. Hunt, *Register of a cohort in Moesia*, in *Raccolta di scritti in onore di G. Lumbroso*, Milano 1925, p. 265 e seg.; G. Cantacuzino, *Un papyrus latin relatif à la défense du Bas-Danube*, in RHSEE, V, 1928, p. 38 e seg. (= *Aegyptus*, IX, 1928, p. 63 e seg.); D. Berciu, *Burii-Buridava-Buerebista*, Craiova, 1931; C. Daicoviciu, in AISC, II, 1933—1935, p. 251, n. 1; R. O. Fink, *Hunt's pridianum: British Museum Papyrus 2851*, in JRS, XLVIII, 1958, p. 102 e seg.; R. Syme, *The Lower Danube under Trajan*, in JRS, XLIX, 1959, p. 26 e seg.; R. Vulpe, *Muntenia şi Moldova de Jos în timpul lui Traian în lumina unei noi lecturi a papirusului Hunt*, in « Studii clasice », II, 1960, p. 337 e seg.; Idem, *Les Bures alliés de Décébale dans la première guerre dacique de Trajan*, in « Studii clasice » V, 1963, p. 223 e seg. e D. Tudor, *Les garnisons de Buridava à l'époque de la conquête de la Dacie*, in *Akte d. IV. Intern. Kongr. f. Epigr. 1962*, p. 404 seg., Wien, 1964. Sulla datazione del papiro non si è concordi: R. O. Fink e R. Vulpe lo datano nel 99 dell'e.n., R. Syme negli anni 105—107, mentre C. Daicoviciu e D. Tudor propendono per l'epoca delle due guerre di conquista della Dacia.

[2] D. Tudor e P. Purcărescu (studio in manoscritto).

DACIA, N.S., TOME VIII, 1964, pp. 345—351, BUCAREST

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

a m. 2, fatti con pietre dell'Olt collegate con terra. Dato il cattivo stato di conservazione, non si è potuto eseguire una pianta dell'edificio; ma gli scavi hanno offerto la possibilità di raccogliere diversi piccoli oggetti romani, specialmente di ceramica appartenente al sec. II dell'era nostra. Al livello piú basso si son trovate sei monete di bronzo, dell'epoca di Traiano, e piú alla superficie tre di Adriano e di Antonino Pio. Ma la scoperta piú preziosa è constituita da sei bolli su tegole con l'iscrizione COHIIFLBES ed una con le lettere P.S. Di quelli relativi alla *cohors II Flavia Bessorum* ci siamo occupati in una recente comunicazione [3], ma ancora inedito è il bollo con l'iscrizione P.S. che ha una particolare importanza (fig. 1).

Fig. 1. — *Buridava.* Tegola col bollo di *pedites singulares.*

Il bollo si è conservato intatto e chiaramente leggibile su un frammento di tegola (di m. 0,23 × 0,16 × 0,025). Il frammento è stato ritrovato fra le rovine, alla fine dei sondaggi e si trova ora nella collezione appartenente a Petre Gheorghe di Govora. Le lettere sono in rilievo e inserite in una *tabula ansata* (m. 0,095 × 0,045) [4]. Le lettere P.S. sono alte m. 0,035 e separate da un cerchietto [5]. La loro interpretazione non può essere che quella di *P(edites) S(ingulares)*. L'abbreviazione epigrafica dei bolli applicati su mattoni o su tegole col nome di questo corpo dell'esercito, offre una grande varietà di forme, fra cui anche quella di P.S.C. cioè: *p(edites) s(ingulares) c(onsulares)* [6].

Finora sul territorio della Dacia romana si conoscevano bolli di mattoni con *pedites singulares* solo ad Apulum [7]. I *pedites singulares* facevano parte delle truppe ausiliari di una provincia. Insieme con gli *equites singulares* formavano l'effettivo di un *numerus*, ed era loro compito organizzare la guardia personale del governatore. La loro istituzione risale al piú tardi all'epoca di Traiano, dato che il piú antico documento che li concerne è dell'anno 99 dell'era nostra [8].

La presenza a Buridava della guardia del governatore di una provincia, suscita diversi problemi. Siccome questi *pedites singulares* accompagnavano dappertutto il governatore, è naturale

[3] D. Tudor, *Les garnisons*, p. 405 seg.

[4] La maggior parte dei bolli di mattone della Dacia inferiore, con le lettere iscritte in una *tabula ansata*, sono datati nella prima metà del sec. II dell'e.n.

[5] Per questo cerchietto con funzione di *interpunctio* cfr. CIL, III, p. 2568 (index).

[6] CIL, III, 12633, c-g e JÖAI, 1902, Beibl. p. 118, n. 2—5 (tutte da Apulum). Cfr. anche W. Wagner, *Die Dislokation der römischen Auxiliarformationen...*, Berlino, 1938, p. 202 e segg. Un bollo con le lettere PEDS del Museo di Turnu Severin, è di provenienza sconosciuta.

[7] CIL, III, 12633, c-g; CIL, XVI, 57 e 107 e JÖAI, 1902, Beibl., p. 118, n. 2—5.

[8] AnnÉp, 1923, N° 33 (anno 99 dell'e.n.); A. v. Domaszewski, *Rangordnung des römischen Heeres* (Sonderabdruck aus BonnJahrb, 117), Bonn, 1908, p. 35 e segg; Fiebiger, in RE, II, 3, col. 237; W, Wagner, *op. cit.*, p. 203 e R. Syme, *op. cit.*, p. 27.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

ammettere che anch'egli si trovasse con loro a Buridava. Le grandi costruzioni che qui realizzarono, coadiuvati dalla coorte *II Flavia Bessorum*, ci indicano il loro protrarsi in questa località anche per gli eventi militari. Sia la costruzione degli edifici che la fabbricazione delle tegole necessarie alla loro copertura, si potenavo fare solo in una stagione calda. Ma piú importante è stabilire l'epoca in cui questi *pedites singulares* stagionarono in Buridava, a quale *legatus Augusti* erano addetti, se della Dacia o di un'altra provincia. Per chiarire questi importanti problemi, è necessaria anzitutto una veduta d'insieme sulla topografia del centro geto-dacico di Bîrseşti (com. Buleta) e poi di quello di Stolniceni situato a tre chilometri ad est del primo.

Altrove ho indicato che in seguito a recenti scoperte, si tende a localizzare a Bîrseşti la Buridava getica, distrutta e fatta sfollare all'epoca delle guerre fra Traiano e Decebalo. Anche qui le case daciche furono incendiate e al di sopra i Romani costruirono un posto di guardia occupato da distaccamenti inviati dalla *Cohors II Flavia Bessorum* e dalla *Cohors IX Batavorum* [9].

Secondo le indicazioni della tabula di Peutinger il centro romano di Stolniceni si identifica con la Buridava romana che è stato uno dei piú importanti centri sul *limes Alutanus* [10]. Fino a pochi anni fa si conosceva qui solo l'esistenza di un castro occupato nel II—III sec. dell'e.n. dalla *cohors milliaria Brittonum* [11]. Ma tale castro, costruito in pietra, nella località detta « Boroneasca », non può essere piú recente dell'epoca di Adriano; è posteriore alle costruzioni sopra menzionate e apparteneva al *limes Alutanus*, riorganizzato da Adriano [12].

Il centro civile di Buridava si è sviluppato a nord del castro di « Boroneasca » lungo la riva dell'Olt. Dagli abbondanti resti (ceramica, muri, mattoni, ecc.), rinvenuti fra la riva del fiume e la strada maestra, possiamo seguirne la lunghezza per un chilometro. Sul sito di edifici piú importanti si ritrovano mucchi di mattoni e resti di pavimentazione fatta di pezzi di terracotta. Nonostante Buridava sia stata distrutta almeno in parte dall'Olt, tuttavia ancora oggi se ne vedono le tracce per una larghezza di circa m. 200—300. La sua prosperità può essere argomentata dalla recente scoperta di un frammento di una grande statua in bronzo di un imperatore romano, ritrovato in un ammasso di rovine appartenenti all'edificio pubblico in cui era stata eretta la statua (inedito e conservato nel Museo di Rîmnicu Vîlcea).

La floridezza economica di Buridava romana si deve alla sua posizione geografica, all'incrocio delle importanti valli dell'Olt, dell'Hurez e della Govora. Al tempo della dominazione romana era diventata un grosso borgo con un'importanza simile a quella che ha oggi la vicina Rîureni. A Buridava si depositavano i blocchi di sale estratti dalle saline delle Ocne Mari, situate sulle colline delle vicinanze. Questo minerale mancava nel sud del paese, fino alla Mesia inferiore. Dobbiamo immaginarci che esso si esportasse verso il Danubio, per mezzo di zattere sull'Olt, e, per via di terra, alla destra di questo fiume.

Al tempo delle guerre di conquista della Dacia, Buridava era, militarmente, un punto di chiave. Qui la larga valle dell'Olt comincia a restringersi fra alte sponde che si trasformano a

[9] D. Tudor, *op. cit.*, cfr. anche W. Wagner, *op. cit.*, p. 97 e segg. e D. Tudor in SCIV, VI, 1955, p. 92. e segg.

[10] Gr. C. Tocilescu, in AAR Desb. XVII, 1896, p. 97 e segg.; Idem, *Fouilles et recherches archéologiques en Roumanie*, Bucarest, 1900, p. 117 e segg.; E. Fabricius in RE, XIII, col. 643 e segg.; D. Tudor, *Oltenia romană*, II ed. Bucarest, 1958, p. 207 e segg., e G. Forni, in *Diz. epigr.*, IV, fasc. 34, p. 1074 e segg.

[11] CIL, III, 14216, 25 e D. Tudor, *Oltenia romană*, p. 251 e segg.

[12] Per Buridava e il suo castro oltre alla bibliografia citata nella nota 1, vedi anche Gr. G. Tocilescu, in AEM, XIX, 1896, p. 84, nr. 15; C. Patsch, in RE, III, col. 1070; H. Kiepert, in FOA, XVII; K. Miller, *Itineraria Romana*, Stoccarda, 1916, p. 554; V. Pârvan, *Getica*, Bucarest, 1926, p. 271; D. Detschew, in JÖAI, XXXI, 1929, p. 123 e D. Tudor, *Oltenia romană*, p. 51 e 251. In Ptol. III, 8, 3 appare solo il nome della tribú nelle sue vicinanze Βουριδαυήνσιοι cosí chiamata dal nome della località, cfr. R. Vulpe, in « Studii Clasice », V, p. 227. La forma *Burridava* appare nella *Tab. Peut.* cfr. K. Miller, *op. cit.*

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

poco a poco in massicci montuosi per poi ridursi, passando nella Transilvania, alla gola conosciuta sotto la denominazione generale di Turnu Roşu. A causa della strettezza della valle, la strada romana, oltre Buridava, costeggiava una delle sponde. Al di là dell'Olt, ad est di Buridava, si aprono valli con strade naturali, favorevoli al commercio, ma anche esposte agli attacchi delle tribù barbare della Valacchia. Per questa sua posizione Buridava offriva, dal punto di vista militare, un luogo di difesa e nello stesso tempo di comando per le operazioni militari durante le lotte con Decebalo.

Il bollo con *pedites singulares*, deve essere datato all'epoca delle guerre fra Traiano e Decebalo. La sua scoperta, come abbiamo accennato, avvenne contemporaneamente a quella dei bolli della *cohors II Flavia Bessorum*, unità che faceva parte delle truppe operanti nella Mesia inferiore. La coorte risiedette nelle località delle odierne Bîrseşti e Stolniceni solo durante le due guerre [13]. Subito dopo, nel 106, distrutto il regno di Decebalo, si fissò in Transilvania a Cincşor in un castro costruito dalla coorte stessa [14]. Sia lo strato archeologico che le numerose monete di Traiano trovate con i suddetti bolli, confermano la loro datazione fra gli anni 101—106 dell'e.n.

Dobbiamo anche tener presente che a quest'epoca la Dacia non era stata ancora costituita come provincia romana. Quindi i *pedites singulares* di Buridava non potevano appartenere al suo governatore. Dopo questa data, la sede del nuovo *legatus* della Dacia, sarà prima a Sarmizegetusa poi ad Apulum, dunque la sua residenza a Buridava non trova una spiegazione. I *pedites singulares* che tutelavano a Buridava un governatore, facevano parte di un corpo di guardia di un *legatus* estraneo alla provincia. Senza dubbio esso era il *legatus* della Mesia inferiore al quale, durante le lotte con Decebalo, era naturale che venisse affidata come zona di operazioni militari, la importante valle dell'Olt. Un altro indizio per la sua identificazione ci è offerto dalla presenza (tanto a Bîrseşti quanto a Stolniceni) della *coorte II Flavia Bessorum* appartenente alle sue truppe. D'altra parte, dal papiro Hunt (col. II, r. 27—29) risulta chiaro che sia Piroboridava che Buridava appartenevano alla Mesia inferiore (cfr. Syme, *op. cit.*, p. 31).

Oltre alle proprie truppe, il governatore della Mesia inferiore aveva al suo comando anche altre unità ausiliari, venute da province lontane dai confini della Dacia. Di queste faceva parte la cohors IX Batavorum, venuta dalla Rezia e presente, come abbiamo visto, a Bîrseşti. Tendiamo a credere che una serie di piccoli corpi ausiliari di varie province inviati sul teatro di guerra da governatori che non parteciparono personalmente alle operazioni militari, furono messi sotto il controllo dei governatori delle due Mesie. Questi si trovavano al confine del regno di Decebalo e dalle proprie province fornivano il grosso delle truppe per la guerra.

I bolli di cui abbiamo sopra parlato ci indicono che al tempo delle lotte fra Traiano e Decebalo, il legato della Mesia inferiore aveva stabilito il suo quartiere generale, per un lungo periodo di tempo, proprio a Buridava. Appunto con la sua presenza in questo luogo si spiega la totale soppressione dei centri geto-dacici di Bîrseşti e Stolniceni, seguita dal trasferimento della popolazione del luogo in altre regioni [15]. Tali misure prevenivano un attacco da parte degli autoctoni e tutelávano il riserbo dei segreti militari intorno al quartiere generale. Il governatore non aveva fissato il suo comando nel centro getico di Bîrseşti, ma a Stolniceni. Bîrseşti è situato allo sbocco delle valli verso Govora-Hurez e ai piedi dei colli boscosi ad ovest dell'Olt, regione nella quale si era ammassata la popolazione autoctona sfollata dalla valle dell'Olt. Nello stesso luogo

[13] D. Tudor, *Les garnisons*, p. 410.

[14] C. Daicoviciu, in AISC, II, 1933—1935, p. 253; W. Wagner, *op. cit.*, p. 97; D. Tudor, in SCIV, VI, 1955, p. 92 e segg. e D. Tudor, *Les garnisons*, p. 406.

[15] Nel 1963 abbiamo costatato la stessa situazione anche a *Pons Aluti* (com. Ioneştii Govorii), prima località romana fortificata a sud di Buridava. Anche qui sul posto di un centro dacico che cessa di esistere con la venuta di Traiano, si costruisce un castro romano.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

era stata posta una potente guarnigione per difenderlo da un attacco di sorpresa da parte degli autoctoni.

Per costruire il quartiere del governatore è stato scelto un luogo aperto sulla riva dell'Olt e con un'ampia veduta sulla valle del fiume, vicino alla strada romana, strada selciata e larga m. 6, identificata durante gli scavi del 1962. Tale posizione non poteva tuttavia garantire il quartiere da un attacco di sorpresa delle tribù geto-daciche ad oriente dell'Olt, se queste si fossero dimostrate ostili, rimanendo militarmente non sorvegliate. Di qui la necessità di creare ad est del fiume, una zona di sicurezza. E anche questo ci proverebbe che le truppe del governatore della Mesia inferiore avevano occupato, durante le lotte con Decebalo, gran parte del territorio dell'attuale Valacchia [16]. Semplici rapporti amichevoli o anche un'alleanza con quelle tribù, non avrebbero purtuttavia assicurato la calma a Buridava.

Ma questo importante centro di comando poteva incorrere facilemente anche in un altro pericolo se le truppe romane non avessero tenuto sotto un rigoroso controllo militare tutta la valle dell'Olt tra Buridava e Turnu Roşu. Si trovava allo sbocco del valico verso sud dove poteva facilemente esser attaccato dai Daci nel caso in cui Decebalo fosse divenuto padrone della valle dell'Olt. Perciò è naturale presupporre che durante il soggiorno del legato della Mesia inferiore a Buridava, tutti i valichi fossero sorvegliati da truppe romane per assicurare una larga zona di difesa verso nord.

In quale epoca ebbe stanza in Buridava il legato della Mesia inferiore? All'epoca della prima campagna di Traiano contro Decebalo o negli anni in cui si preparava la seconda campagna?

Da alcune rappresentazioni della colonna Traiana e da altre documentazioni storiche, la maggior parte degli studiosi deducono che nell'inverno fra il 101 e il 102 dell'e.n. è stata organizzata da Decebalo un'incursione nella Mesia inferiore, con la partecipazione di altri popoli barbari confinanti col suo regno. Per respingere questa invasione è stata necessaria la presenza dell'imperatore stesso nel territorio del Danubio inferiore. Ricacciati i barbari, sarebbe seguita un'offensiva romana nella Valacchia e sull'Olt, condotta dallo steso governatore della Mesia inferiore, M. Laberius Maximus [17]. C. Cichorius [18], seguito anche da C. Patsch [19] si serve di una serie di scene della colonna traiana (LII, LIII, LVI, LVIII) per costatare una febbrile attività edilizia di Laberius Maximus sull'Olt (strade, ponti, accampamenti, ecc.), in vista della campagna di primavera organizzata per l'anno 102 dell'è.n. Poi, al principio del second'anno di guerra, partendo da Oescus, Traiano stesso avrebbe diretto l'attacco principale sulla valle dell'Olt, determinando la vittoria decisiva. Cosí si spiegherebbe anche il toponimo di *Castra Traiana* dato al luogo del primo centro fortificato a nord di Buridava (villaggio Sîmbotin, com. Dăieşti nella regione di Rîmnicu Vîlcea) dove si trovava, nel rispettivo accampamento, l'imperatore [20].

[16] C. Daicoviciu, in *Istoria României*, vol. I, Bucarest, 1961, p. 316 e M. Macrea, *Istoria României*, I, p. 349.

[17] C. Cichorius, *Die Reliefs der Trajanssäule*, Berlino, 1896—1900, vol. II, pp. 147, 150 segg. e 163; E. Petersen, *Trajans dakische Kriege nach dem Säulenrelief erzählt*, Lipsia, 1899—1903, vol. I, p. 36; R. Paribeni, *Optimus Princeps*, Messina, 1926, vol. I, p. 253; C. Patsch, *Der Kampf um den Donauraum unter Domitian und Trajan*, Vienna-Lipsia, 1937, p. 66 e segg; D. Tudor, *Peregrinările sclavului Callidromus*, in « Studii şi articole de istorie », III, 1956, p. 21 e segg.; C. Daicoviciu, in *Istoria României*, I, p. 306 e R. Vulpe, in « Studii clasice » V, p. 233 e segg.

[18] C. Cichorius, *op. cit.*, II, p. 222 e segg.

[19] C. Patsch, *op. cit.*, p. 73 e segg. Lo storico viennese (cfr. anche a p. 29, n. 7) identifica il passo Turnu Roşu con *Boutae* menzionata da Jordanes, *Get.*, XII, 74.

[20] C. Cichorius, *op. cit.*, II, pp. 222, 266, 295, 308 e 312 e C. Patsch, *op. cit.*; C. Cichorius, *op. cit.*, II, p. 282 e 291 (cfr. anche C. Patsch, *op. cit.*, p. 75) identifica un'isola della scena LVIII della colonna con l'isolotto Robeşti (com. Ciineni, presso Rîmnicu Vîlcea) sull'Olt e dimentica altre importanti isole come quella di Călimăneşti. A questo riguardo vedi le riserve di Petersen, *op. cit.*, I, p. 64 e 80 e Stuart Jones, in PBSR, V, p. 441. Nel toponimo *Castra*

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

Nella valle dell'Olt non era possibile nel 102 dell'e.n. l'attacco romano condotto dall'imperatore in persona. L'assalto principale al diretto comando dell'imperatore, sarà stato sferrato sempre dal Banato verso la valle del Mureş. Le colonne secondarie delle quali faceva parte anche la cavalleria maura di Lusius Quietus [21], saranno passate attraverso le gole del Vîlcan e Turnu Roşu. Dopo la tempestosa incursione daco-barbarica dell'anno precedente, respinta con grande difficoltà a nord del Danubio, non è facile immaginare che anche allora i Romani sarebbero riusciti ad occupare pure tutta la valle dell'Olt. A quell'epoca era difficilissimo passare la valle dell'Olt perché non esisteva una strada lungo il corso del fiume, fra Jiblea e Cîineni. I commentatori della colonna traiana ed alcuni storici, non conoscendo la situazione reale del sito, commettono un grande errore quando fissano l'itinerario delle truppe romane lungo questa valle, tanto nel 102, quanto nel 105 dell'e.n. La costruzione della strada romana sulla sponda sinistra dell'Olt, da Jiblea fino a Cîineni, opera che ha presentato difficoltà tecniche e richiesto sforzi finanziari, risale al lungo periodo di pace della Dacia romana. Ho descritto altrove, dettagliatamente, i resti di questa strada scavata nella roccia [22], con lo stesso sistema che incontriamo a Cazane [23]. Anche dopo terminata la costruzione della strada, a causa della sua strettezza e della debole resistenza dei ponti appesi alle pareti delle rocce, essa potè essere usata solo da pedoni e da piccoli veicoli. Adriano fu costretto a creare un *numerus burgariorum et veredariorum*, unità destinata alla sorveglianza della circolazione, alla sua facilitazione e alla manutenzione della strada [24]. Perciò all'epoca delle lotte con Decebalo, i Romani si sono serviti della vecchia strada che passava ad oriente del monte Cozia (nella regione detta posteriormente Ţara Loviştei) e che a causa dei declivi e dell'irregolarità del terreno, presentava difficoltà di transito. Questa, anche dopo il 106 dell'e.n., è rimasta la strada principale dell'Olt per i trasporti pesanti e di grandi proporzioni.

Fra Traiano e Decebalo nel 102 dell'e.n. si stipula piuttosto un armistizio che una pace duratura, il che giustifica la costruzione del ponte di Turnu Severin, i concentramenti di truppe romane e la fretta del re daco nel violare per primo l'accordo [25]. Una delle condizioni imposte a Decebalo è stata la cessione dei territori occupati dai Romani a nord del Danubio [26]. Certamente appartenevano a questi territori il Banato con il passo della « Porta di ferro » [27], tutta la Piccola Valacchia e la maggior parte della Valachia. Il dominio romano sulla Piccola Valacchia fin dal 102, è confermato non solo dalla costruzione del ponte di Turnu Severin, ma anche dalla presenza di alcune truppe romane a Buridava *(cohors I Hisp. veterana* ricordata nel papiro Hunt, i bolli di Bîrseşti e Stolniceni, ecc.).

Se il passo della « Porta di ferro » che conduceva proprio nel cuore del paese di Decebalo, è restato sotto il dominio romano, è naturale ammettere che nella stessa situazione si siano trovati, dopo il 102 dell'e.n., anche i passi dei Carpazi appartenenti alla Piccola Valacchia. Essi costitui-

Traiana, R. Paribeni, *op. cit.*, I, p. 258, nota 99 (contrariamente al parere di E. Fabricius, RE, XIII, col. 644) identifica una costruzione eseguita dopo la conquista della Dacia, mentre V. Pârvan, *op. cit.*, p. 118, crede di poterlo mettere in relazione con la seconda guerra che ebbe inizio ad Oescus.

[21] C. Daicoviciu, *op. cit.*, I, p. 305 e sgg.

[22] D. Tudor, *Oltenia romană*, p. 48 e segg.

[23] E. Swoboda, *Forschungen am Obermoesischen Limes*, Vienna-Lipsia, 1939, p. 61 e segg.

[24] CIL, III, 13795 = ILS, 8909; 13796 = ILS, 9180 e CIL, III, 14216, 40. Cfr. W. Wagner, *op. cit.*, p. 204 e segg. e D. Tudor, *op. cit.*, p. 277.

[25] C. Daicoviciu, *op. cit.*, p. 300. Le sei condizioni imposte a Decebalo sono vagamente menzionate da alcuni autori antichi (Dio Cassius, LXVIII, 9 e 10; Zonaras, XI, 21 (III, 66); Petrus Patricius, 391, 5 (cfr. anche IV, 185). Esse sono state dettagliatamente esaminate da R. Paribeni, *op. cit.*, I, p. 263 e C. Patsch, *op. cit.*, p. 85.

[26] Dio Cassius, LXVIII, 12, Cfr. E. Ritterling, RE, XIII, col. 1283; V. Pârvan, *op. cit.*, p. 116; R. P. Longden, in CAH XI, p. 223; C. Daicoviciu, in «Dacia», VII—VIII, p. 330 e segg. e C. Daicoviciu, *La Transylvanie dans l'antiquité*, Bucarest, 1944, p.86 e segg.

[27] Idem, in *Istoria României*, I, p. 307/8. A Tapae (nel passo della « Porta di ferro ») si facevano, a cominciare dall'anno 101 dell'e.n., sacrifici annuali, cfr. Dio Cassius, LXVIII, 8 e C. Patsch, *op. cit.*, p. 65

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

vano punti di grande importanza strategica per i futuri piani militari romani. La presenza di truppe romane in questi valichi era necessaria allo scopo di mantenere rapporti con le guarnigioni romane stanziate in diversi centri dacici a nord dei monti per controllare che il trattato venisse rispettato [28]. Solo cosí è stata possibile nella seconda guerra dacica, l'avanzata romana verso Sarmizegetusa attraverso questi passi e forse anche attraverso quelli della Moldavia meridionale [29].

Prima di iniziarsi ufficialmente la seconda guerra di conquista della Dacia, a causa delle violazioni del trattato del 102 e di una serie di atti ostili di Decebalo (come la cattura di Longino), si è imposta la presenza continua dei governatori delle due Mesie a nord del Danubio. Essi hanno stabilito i loro quartieri militari quanto piú vicino possibile ai passi verso la Transilvania, per sorvegliare da presso i movimenti di Decebalo. Solo ora si può spiegare la lunga residenza del governatore della Mesia inferiore a Buridava, durante gli anni 103—105 dell'e.n. [30]. Dal suo quartiere di Buridava egli preparava l'attacco sulla valle dell'Olt per la seconda guerra e per questo aveva qui ammassato molte truppe di sorveglianza. A queste apparteneva anche il distaccamento della *cohors I Hispanorum veterana* che il papiro Hunt ricorda *Buridavae in vexilla(t)ione* [31]. Indizi archeologici relativi a questo distaccamento non devono essere ricercati solo a Stolniceni. La menzione del papiro può riferirsi al principale centro militare e civile di una zona militare nella quale molte truppe vengono dislocate in località piccole e sconosciute. Perciò la scoperta avvenuta nel castro *Arutela* (a nord di Buridava) di una targhetta d'argento con l'iscrizione *Valerius Valerianus eq. lib. chor. I Hisp. ex voto pos.* [32] può costituire una prova anche per la concordanza cronologica col papiro.

I ritrovamenti archeologici di Stolniceni e Bîrseşti, insieme col papiro Hunt e il frammento di tegola su cui è impresso il bollo con *pedites singulares*, dimostrano che Buridava è stato un importante centro militare al tempo delle guerre di conquista della Dacia. Qui si era stabilito il quartiere generale del governatore della Mesia inferiore che aveva il compito di mantenere sotto il potere romano il passo Turnu Roşu e di preparare per l'ultima guerra di conquista, una delle piú importanti colonne di attacco.

D. TUDOR

[28] Dio Cassius, LXVIII, 9; C. Cichorius, *op. cit.*, II, p. 113 e E. Petersen, *op cit.*, II, p. 4 e segg.; R. Paribeni, *op. cit.*, I, p. 278, indicano con argomentazioni documentate che le ostilità furono riaperte da Decebalo prima dell'arrivo di Traiano sul Danubio. I pareri di C. Patsch, *op. cit.*, p. 87 e 94, circa un attacco di Decebalo sul ponte di Drobeta e circa l'esistenza di una guarnigione romana ad Apulum, sono totalmente infondati. Altrettanto incerti siamo anche sulla missione di Longinus in Dacia, catturato da Decebalo (Cfr. Dio Cassius, LXVIII, 12) e che R. Paribeni, *op. cit.*, I, p. 280, considera capo supremo delle forze romane lasciate in Dacia dopo l'anno 102 dell'e.n.

[29] C. Daicoviciu, *La Transylvanie . . .*, p. 88; «Dacia», VII—VIII, p. 331 e *Istoria României*, I, p. 310 e C. Patsch, *op. cit*, p. 106 e segg. trascurano l'offensiva romana lanciata sulla Valle dell'Olt nel 105 e insistono sull'importanza di due colonne che sarebbero penetrate in Transilvania attraverso la Porta di Ferro, e il passo del Vîlcan.

[30] L'incarico di M. Laberius Maximus in Mesia, cessa al principio dell'anno 103 dell'e.n., quando è nominato console. Il suo successore nella provincia del Danubio è stato Q. Fabius Postuminus sostituito piú tardi, e precisamente il 13 maggio del 105, da A. Caecilius Faustinus (CIL, XVI, 50). Ma sempre in quest'anno Q. Sosius Senecio prende il posto di Faustinus, cfr. A. Stein, *Die Legaten von Moesien*, Budapest, 1940, p. 59 e segg.; C. Patsch, *op. cit.*, p. 93 e segg; E. Groag, RE, III, A, col. 1184; R. Syme, *op. cit.*, p. 28 e segg. e R. Vulpe, in «Studii clasice», II, p. 346 e segg. Quindi a Buridava i *pedites singulares* erano stati al servizio degli ultimi tre *legati*.

[31] R. O. Fink, *op. cit.*, col., II, r. 28 (cfr. anche R. Vulpe, «Studii clasice», II, p. 340 e segg., il quale rileva che la coorte non aveva a Buridava un *praesidium*, ma una modesta *vexillatio*).

[32] CIL, III, 12602; Gr. G. Tocilescu, AEM, XIV, 1891, p. 14, n. 24; E. Fabricius, RE, XIII, col. 644; W. Wagner, *op. cit.*, p. 150; D. Tudor, *Oltenia romană*, p. 220; R. Syme, *op. cit.*, p. 29 e segg. e B. Gerov, in «Klio», 37, 1959, p. 206.

Mentre il presente articolo era in corso di stampa è stato scoperto a Stolniceni (maggio 1964) un frammento di tegola con due bolli vicini, ma chiaramente distinti: *leg(io) V M(acedonica)* e *[Iul]ius Aper*. Questa nuova scoperta, che sarà dettagliatamente pubblicata in altra occasione, è un'ulteriore conferma alle nostre conclusioni.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro